



01
urbinoir

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di
Giovanni Darconza e Emilio Gianotti



uup.uniurb.it

urb•j•n•ir

01



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

La collana Urbinoir Studi è nata nel 2013 come strumento di comunicazione e condivisione di un progetto che riunisce studiosi e scrittori intorno a tematiche letterarie e culturali legate al noir e alla “crime fiction”, con il proposito di alternare volumi i cui contenuti siano direttamente correlati ai convegni Urbinoir con monografie su temi che si muovano comunque in territori di confine.

Dal 2025 è pubblicata da Urbino University Press, e continua a porsi come un osservatorio dinamico sul nostro presente, un'epoca che ci invita con forza a una riflessione sociale e culturale sui modelli educativi e formativi e sulle capacità critiche della cittadinanza che nella confusione mediatica hanno più che mai bisogno di ritrovare nell'Accademia dei punti di riferimento autorevoli. Il genere noir contribuisce oggi a riflettere su esperienze vissute e condivise legate all'ansia, alla decadenza, alla natura sistemica della violenza e al crescente senso di incertezza (sul piano sociale, politico, giuridico, ambientale). La collana porta avanti una ricerca condivisa tra diverse aree disciplinari e permette un'interazione sia a livello istituzionale (ad esempio tra Accademia e Territorio), sia a livello interpersonale (tra studenti, docenti, lettori, scrittori, traduttori, operatori turistico-culturali) concorrendo all'organizzazione degli eventi di Urbinoir (convegni, presentazioni di libri, ecc.) che godono di grande visibilità e hanno un'ampia ricaduta sul territorio.

ExtramondiNoir

Noir d'altri mondi

a cura di

Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

ExtramondiNoir. *Noir* d'altri mondi

a cura di Giovanni Darconza e Emilio Gianotti

Direttore e vicedirettore

Gian Italo Bischi e Roberto Mario Danese

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

Fotografia in copertina

Per gentile concessione di Valeria Gradizzi

[Print] ISBN 9791257650025

[PDF] ISBN 9791257650001

[ePub] ISBN 9791257650018

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2025

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA URBINOIR STUDI Urbino University Press	9
INTRODUZIONE	13
1. “MY ART IS A THING BEYOND MYSELF”. I MONDI “ALTRI” DEI DETECTIVE Emilio Gianotti	17
2. FILOTTETE NELL’IPERSPAZIO Roberto M. Danese	29
3. COLONNE SONORE ALIENE Michele Bartolucci	39
3.1. Ascoltare il Cosmo	
3.2. La musica nello <i>Space-movie</i>	
3.3. Musica da altri pianeti: musicisti ispirati dagli alieni	
3.4. Sonorità alienanti	
4. I MISTERI DELLA FANTASCIENZA: DAL GIALLO ONTOLOGICO ALL’ECO-THRILLER – E ALTRE COMBINAZIONI POSSIBILI Simona Bartolotta	51
4.1. Fantascienza (e) <i>mystery</i>	
4.2. Combinazioni	
5. NARRARE IL CRIMINE NEL FUTURO: TRA ANSIA E INCOLUMITÀ, TECNOLOGIA E UTOPIA Sara Pini	65
5.1. Il contesto sociale del crimine	
5.2. Il ruolo del crimine	
5.3. Il contesto post-crimine: conclusioni	
6. CASA DOLCE CASA. I PERICOLI DELL’AMBIENTE DOMESTICO NELLA <i>SPECULATIVE FICTION</i> E NEL <i>SOLARPUNK</i> Francesca Secci	83
6.1. Il luogo più sicuro?	
6.2. Case moderne e mali antichi	
6.3. Interdipendenza	
6.4. Conclusioni	
7. UOMINI COME ME: PHILIP K. DICK E L’UOMO-ANDROIDE Fabio Tramontana	89
7.1. Philip K. Dick e l’androide come specchio dell’uomo	
7.2. La disumanizzazione: uomini che diventano androidi	
7.3. L’indagine: chi è uomo e chi è androide?	
7.4. Conclusioni: noir, fantascienza e la verità sull’umano	

8.	IL MONDO DEI ROBOT, TRA GAMIFICATION E NUOVI POTERI	97
	Giuseppe Puntarello	
	8.1. I mondi del passato e il futuro dei mondi	
	8.2. Il lavoro e la <i>nostra</i> libertà?	
	8.3. L'industria e l'immaginario: i Parchi divertimento	
	8.4. <i>Westworld</i> : prima e dopo <i>Blade Runner</i>	
9.	L'ANIMALE, L'UOMO, L'ANGELO. <i>NEON GENESIS EVANGELION</i> E L'APRIRSI DEL MONDO SOCIALE	117
	Giorgio Grimaldi	
	9.1. Sui molteplici livelli di lettura di <i>Neon Genesis Evangelion</i>	
	9.2. Per il Progetto di perfezionamento dell'Uomo	
	9.3. Dal Dio lontano	
	9.4. La differenza	
10.	<i>DEVS EX MACHINA</i> : UN'INDAGINE SUL DIVINO NELL'ERA DELLA COMPUTAZIONE QUANTISTICA	127
	Daniele Puleio e Roberto Paura	
	10.1. Introduzione	
	10.2. <i>Deus ex Cathedra</i> : alcuni antecedenti narrativi e cinematografici di <i>Devs</i>	
	10.3. Il conflitto delle interpretazioni	
	10.4. La terza via: il Superdeterminismo	
	10.5. Suicidio quantistico	
	10.6. <i>Multum in parvo</i>	
	10.7. Paradisi simulati	
11.	"STORY OF YOUR LIFE" DI TED CHIANG E L'AMBIGUA GRAMMATICA DELL'UNIVERSO	153
	Giovanni Darconza	
	11.1. La fantascienza di Ted Chiang	
	11.2. Comunicare con gli Eptapodi: oralità vs scrittura	
	11.3. Il linguaggio della fisica e il Principio di Fermat	
	11.4. Conclusione: linguaggio e libero arbitrio	
12.	MACK REYNOLDS, INVESTIGATORE DELLE POLITICHE ECONOMICHE DEL FUTURO	165
	Gian Italo Bischi	
	12.1. Introduzione	
	12.2. Mack Reynolds, chi era costui?	
	12.3. Tre opere emblematiche	
13.	IL CASO MURRI: ALIENI E ALIENAZIONI NEL PRIMO NOVECENTO ITALIANO	175
	Mario Compiani	
	13.1. Introduzione	
	13.2. La città dei sogni	
	13.3. La crisi del linguaggio e i linguaggi della crisi	
	13.4. Il fascino ambiguo del diverso	
	13.5. L'accesso al sapere e la questione della lingua italiana	
	13.6. Istruzione elitaria e discriminazioni di genere	
	13.7. Scontro di culture	

- 13.8. Pulsioni innominabili, trasgressioni e censure
 - 13.9. L'Io e il suo doppio
 - 13.10. Alienazioni del corpo
 - 13.11. Alienazioni razziali
 - 13.12. Conclusioni
14. EXTRAMONDI AMERICANI: L'AREA 51 203
Mario Baldari

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA
URBINOIR STUDI
Urbino University Press

Questo è il primo volume della collana Urbinoir Studi pubblicato dalla casa editrice Urbino University Press, ma è il ventunesimo volume dell'omonima collana pubblicata finora dalla casa editrice Aras di Fano. Una collana consolidata, quindi, che senza soluzione di continuità si reiventra in forma di pubblicazione "open access", scaricabile gratuitamente in formato pdf, ma con la possibilità di essere acquistata in forma cartacea con il metodo del "print on demand".

La collana Urbinoir Studi era nata nel 2013, quindi 12 anni fa, come strumento di comunicazione e condivisione del progetto Urbinoir, che riunisce studiosi e scrittori intorno a tematiche letterarie e culturali legate al *noir* e alla "crime fiction", con il proposito di alternare volumi i cui contenuti siano direttamente correlati a Urbinoir (monografie, riflessioni critiche collettanee, interviste, atti di convegni) con temi che si muovano comunque in territori di confine.

La storia di Urbinoir era iniziata a Pesaro Studi, sede distaccata della Facoltà di Lingue dell'Università di Urbino, dove per tre anni consecutivi un gruppo di docenti aveva organizzato, alle soglie dell'estate, una Giornata di Studi dedicata a Sherlock Holmes: la prima si intitolava *Sherlock Holmes tra Oriente e Occidente* (2005); la seconda *Sherlock Holmes nel Paese dei Media* (2006); la terza *I Mille e Uno Sherlock Holmes* (2007). La storia è poi proseguita spostandosi da Pesaro a Urbino, e dal periodo estivo alle brume dell'autunno e alle prime avvisaglie dell'inverno, con *Season's Greetings con delitto: Urbino in giallo* (8 dicembre 2008) e poi, l'anno successivo, con *Neronatal* (17 dicembre 2009). Ma è il 2010 che sancisce definitivamente la nascita del gruppo *Urbinoir* (2 dicembre 2010), un manipolo di studiosi che si danno l'obiettivo di indagare il genere *noir* – e i generi "cugini" legati all'indagine e al crimine – in tutte le sue declinazioni. Da allora il gruppo è cresciuto nel numero dei componenti e nelle iniziative e si identifica ora nel sito internet <https://urbinoir.uniurb.it/>

I primi 20 volumi della collana "Urbinoir Studi", pubblicati da Aras Edizioni, sono i seguenti:

1. *Il detective, il lettore e lo scrittore. L'evoluzione del giallo metafisico in Poe, Borges e Auster*, di Giovanni Darconza (2013).

2. *Dietro le quinte del noir. Gli addetti ai lavori si raccontano*, a cura di Alessandra Calanchi (2014).
3. *Il sottosuolo e l'immaginario*, a cura di Ivo Klaver (2015).
4. *Non solo Nero Wolfe: Misteri in cucina e cuochi del mistero negli USA tra Depressione e Guerra Fredda*, di Francesca Secci, con introduzione di Alessandra Calanchi (2015).
5. *Sherlock on air. Conan Doyle nelle serie tv Elementary e Sherlock*, di Adele Guerra (2015).
6. *Oltre il "Sacro Canone": variazioni apocrife su Sherlock Holmes*, di Luca Sartori (2016).
7. *Chlorophyll Killer. Pozioni, veleni, narcotici tra letteratura noir e scienza*, a cura di Ivo Klaver e Giuseppe Puntarello (2016).
8. *His Everlasting Bow: Italian Studies in Sherlock Holmes*, a cura di Alessandra Calanchi e Stephen Knight (2016).
9. *Noir 2.0. Il lato oscuro di Internet*, a cura di Gian Italo Bischi e Jan Marten Ivo Klaver (2017).
10. *Trilli diabolici e nature morte: crime for art's sake*, a cura di Michele Bartolucci, Alessandra Calanchi e Marco Rocchi (2017).
11. *Crimini e scrittura. La perizia grafica negli Stati Uniti*, a cura di Sergio Agostinis e Beatrice Catenacci (2018).
12. *Sembrava un incidente. Staging sulla scena del crimine*, di Cristina Brondoni (2018).
13. *I labirinti della mente. Tra criminal profiling e thriller psicologico*, a cura di Maurizio Ascari e Alessandra Calanchi (2018).
14. *Noir come l'inchiostro. True Crime e Fake News sulla pagina e sullo schermo*, a cura di Alessandra Calanchi e Tiziano Mancini (2019).
15. *Il mostro di Roma. Delitto, devianza e reazione sociale nell'Italia del Ventennio*, di Luca Marrone (2020).

16. *Non ricordo. Amnesie, vuoti di memoria, rimozione nella letteratura e nel cinema noir*, a cura di Alessandra Calanchi e Roberto Danese (2020).
17. *Quando il testimone è l'assistente vocale (e altri studi)*, a cura di Michele Bartolucci, Maria Messina e Giuseppe Puntarello (2021).
18. *Transmedial Noir. Incroci di generi, nazioni e media*, a cura di Alessandra Calanchi, Tiziano Mancini e Roberto Salvucci (2022).
19. *Donne in noir. Protagoniste della crime fiction contro la violenza e la discriminazione*, a cura di Alessandra Calanchi e Maria Messina (2023).
20. *ECOnoir. La sostenibile chiarezza della crime fiction*, a cura di Gian Italo Bischi e Alessandra Calanchi (2024).

Chi fosse interessato, può trovarli al link: <https://www.arasedizioni.com/categoria-prodotto/aras/universitariasaggistica/lett-crit/urbi-noir-studi/>

Dopo questi volumi, la ricerca sul *noir* da noi proposta continua riallacciandosi alle rilevanti tematiche dello studio e ridefinizione dei generi nell'epoca dei *new media* a livello interdisciplinare (in quanto coinvolge diverse aree scientifiche, dall'economia alla fisica, dall'informatica alle scienze forensi) mediante una riflessione metodologica sulle concettualizzazioni e trasformazioni del *noir* nel corso del tempo, attraverso le varie discipline e nei suoi rapporti con le scienze, per meglio mettere a fuoco e problematizzare il significato del *noir* nella società attuale e il suo ciclico ripresentarsi in momenti di crisi.

È nostra intenzione studiare, inoltre, il senso di transitorietà che il *noir* (come modalità stilistica, come moda e come genere) contribuisce oggi a costruire a livello sociale, inglobando esperienze vissute e condivise legate all'ansia, alla decadenza, alla natura sistemica della violenza e al crescente senso di incertezza riguardo al futuro (sul piano sociale, politico, giuridico, ambientale).

La collana si pone quindi come un osservatorio dinamico sul nostro presente, un'epoca che ci invita con forza a una riflessione sociale e culturale sui modelli educativi e formativi e sulle capacità critiche della cittadinanza e del *fandom*, che nella confusione mediatica hanno più che mai bisogno di ritrovare nell'Accademia dei punti di riferimento autorevoli.

Mediante il rafforzamento della consapevolezza delle differenze tra informazione, comunicazione e rappresentazione, e l'analisi dei loro diversi linguaggi,

intendiamo portare avanti una ricerca condivisa tra più diverse aree disciplinari. La collana permette inoltre un'interazione sia a livello istituzionale (ad esempio tra Accademia e Territorio), sia a livello interpersonale (tra studenti, docenti, lettori, scrittori, traduttori, operatori turistico-culturali) concorrendo all'organizzazione degli eventi di Urbinoir (convegno, presentazioni di libri, ecc.) che gode di grande visibilità e ha un'ampia ricaduta sul territorio.

La collana, che vanta un'evidente longevità e che è caratterizzata da un approccio multidisciplinare, è l'unica in Italia che rifletta e si interroghi in modo scientifico su un fenomeno culturale di vasta portata e di forte impatto sociale come è il *noir*, legato da un lato alla realtà dell'indagine di laboratorio e criminologica e dall'altro a tutta l'area della rappresentazione (i media, antichi e moderni). Siamo inoltre collegati con istituzioni esterne, come il festival GialloGarda, Pescara in Giallo, il festival SalerNoir.

Gian Italo Bischi, *direttore della Collana*

INTRODUZIONE

La rassegna di saggi che compone il volume *ExtramondiNoir* affronta l'affascinante contaminazione tra *noir* e fantascienza. Accanto a *Neuromancer* (1984) di William Gibson, che inaugura il filone *cyberpunk*, *Blade Runner* (1982) di Ridley Scott, ispirato al romanzo di Philip K. Dick, costituisce probabilmente uno dei grandi precursori a livello cinematografico di tale fanta-*noir*, mescolando in maniera sottile e talvolta innovativa elementi di entrambi i generi: l'atmosfera cupa, i personaggi ambigui e tormentati e le tematiche sociali del *noir* si fondono con scenari futuristici (neanche tanto distanti da quelli contemporanei), dispositivi tecnologici, intelligenze artificiali o alieni provenienti da altri mondi tipici della fantascienza. Tali narrazioni esplorano sovente il crimine in contesti utopici o distopici, e i vizi di un'umanità proiettata in un futuro tecnologicamente avanzato che sembra aver perduto le proprie coordinate.

Rick Deckard, il detective di *Blade Runner* interpretato da Harrison Ford, nello svolgere le sue indagini in una megalopoli futuristica perennemente sferzata dalle piogge acide (che si è impressa indelebilmente nell'immaginario degli amanti di genere) in fondo non è che un erede postmoderno del Bogart di molti film *noir* ispirati ai migliori romanzi della corrente *hard-boiled* nordamericana, con in più gravi problemi di identità. Non è un caso che il film di Scott venga studiato in due dei saggi raccolti in questo volume, dove gli autori (Tramontana e Puntarello) analizzano la linea di demarcazione tra uomini e androidi (o replicanti), per cercare di svelare che cosa ci rende umani in un mondo in rapido mutamento, sempre più dominato dalle nuove tecnologie.

La contaminazione tra i due generi permette di esplorare temi come il controllo sociale ad opera di oligarchie, identità e alienazione in mezzo alle metropoli moderne che, citando le parole di Baudelaire ("Le cygne"), mutano più rapidamente del cuore umano, l'etica legata all'intelligenza artificiale e le disuguaglianze economiche e sociali nelle popolazioni dominate dai mezzi di comunicazione di massa. In tali contesti la tecnologia gioca un ruolo fondamentale: robot e *cyborg*, intelligenze artificiali, computer quantistici, realtà virtuali, innesti cibernetici e reti informatiche sono elementi comuni che influenzano trame e personaggi.

Nel panorama variegato degli interventi che formano questo volume, Simona Bartolotta e Emilio Gianotti analizzano a livello generale (portando alcu-

ni esempi pratici) i rapporti tra fantascienza e *mystery*, come forme profondamente affini e particolarmente adatte all'analisi di questioni metafisiche tipiche dei gialli ontologici del postmoderno. Mentre alcuni saggi indagano prodotti culturali che tutti conosciamo, altri fanno luce su testi meno noti. È il caso del saggio di Roberto Danese, incentrato sulla trasposizione in chiave fantascientifica della vicenda di Filottete sull'isola di Lemno, o di quello di Gian Italo Bischi che ci invita alla riscoperta del poco conosciuto scrittore nordamericano Mack Reynolds e ai temi dei suo romanzi legati alla fantapolitica e alla fantaeconomia. I saggi di Bartolucci e di Darconza offrono due versioni parallele e complementari del tema classico relativo all'incontro con civiltà aliene, e della possibilità di comunicare con l'"altro" utilizzando linguaggi universali (la musica delle "colonne sonore aliene" in Bartolucci, la scrittura semasiografica e la fisica nel caso di Darconza). E poiché anche i film di animazione giapponesi hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della contaminazione tra i due generi (pensiamo ai cult come *Akira* del 1988 o *Ghost in the Shell* del 1995), non manca in questo volume un'incursione nei *manga* e negli *anime* ad opera di Giorgio Grimaldi, che ci offre un'analisi del complesso mondo di *Neon Genesis Evangelion*, in un'insolita mescolanza tra tradizione giapponese e cultura religiosa occidentale, nello studio del multiforme rapporto tra l'io interiore e la realtà esterna.

Il saggio di Puleio e Paura si sofferma sullo studio dell'intelligenza artificiale, in particolare nell'analisi di due lavori complementari di Alex Garland, che nella miniserie *Devs* (2020) e nel film *Ex Machina* (2014) ci presenta da un lato la versione inquietante di un demone di Laplace quantistico e dall'altro, attraverso un test di Turing ribaltato, l'androide donna che riesce a sedurre il proprio analista umano (ma anche questo aspetto era già stato anticipato dalla Rachel di *Blade Runner*). Particolarmente intrigante è il saggio di Francesca Secci, che pur non muovendosi tra gli spazi infiniti del cosmo generalmente più congeniali alla fantascienza, si sofferma sui delitti in quello che viene ritenuto il luogo più sicuro per antonomasia: la casa. Muovendosi sulla linea della narrativa fantastica che da Poe (*The Murders in the Rue Morgue*) va a Henry James (*The Turn of the Screw*) o a Cortázar ("Casa tomada"), Secci analizza esempi di case tecnologiche nei lavori di Madeline Ashby e Cheryl Ntummy. Sara Pini si sofferma infine sulla contaminazione tra *crime fiction* e fantascienza prendendo a modello tre film distopici in cui la giustizia è governata dagli ultimi ritrovati della tecnologia, e dove i rapporti tra detective e criminale si intrecciano a tal punto da rivelare la "cultura ansiogena" del mondo occidentale.

Chiudono il volume due saggi atipici, perché inerenti a inchieste relative alla presenza di alieni attorno a noi, siano essi reali o psicologici, piuttosto che a mondi fittizi o letterari proiettati nel futuro. Il primo (Baldari) ha a che fare con la leggendaria Area 51, luogo celebre per l'incidente di Roswell, il secondo (Compiani) con il caso Murri che tratta di "alienazione" più in senso metaforico e psicologico, a testimonianza del fatto che i "mondi altri" e la contaminazione tra *noir* e fantascienza non vanno ricercati tanto lontano da noi, ma possono trovarsi anche in quell'universo inesplorato che è l'oscurità profonda dell'animo umano.

Giovanni Darconza

7. UOMINI COME ME: PHILIP K. DICK E L'UOMO-ANDROIDE

Fabio Tramontana

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Abstract

This essay addresses the blurred line of demarcation between humans and androids in the work of the American writer Philip K. Dick. The theme is one of the most widely explored in science fiction and has regained strong relevance in light of recent developments in artificial intelligence. The essay highlights how the issue of androids becoming increasingly similar to human beings can be seen as only one aspect of the problem. In fact, Philip K. Dick, in his works, including the famous novel *Do Androids Dream of Electric Sheep?*, which inspired Ridley Scott's film *Blade Runner*, emphasizes that there is also a reverse trajectory: the possibility that human beings, by losing their empathetic capacities, may come to resemble the very characteristics typical of an android, thus making the boundary between the two extremely tenuous.

7.1. Philip K. Dick e l'androide come specchio dell'uomo

Il romanzo *Do Androids Dream of Electric Sheep?* di Philip K. Dick potrebbe essere riassunto con una domanda: cos'è un essere umano? Cosa ci contraddistingue e cosa ci differenzia da quello che umano non è? La domanda nasce probabilmente dal fatto che Dick stesso, in varie fasi della sua vita, non fosse del tutto convinto di appartenere al genere umano. Come conseguenza, non era nemmeno certo che quella in cui stava vivendo (o gli sembrava di vivere) fosse la realtà. Da qui una domanda strettamente correlata alla prima: Cosa è reale? (Piga Bruni 2022).

Nel romanzo in questione Dick ci mette di fronte ad un'apparente contraddizione: gli androidi, che sono entità artificiali, sembrano avere una complessità e hanno (o simulano) emozioni che gli esseri umani hanno smesso di provare, almeno in modo naturale. Nel film *Kill Bill Vol.2* (Tarantino 2004) il personaggio di Bill, interpretato da David Carradine, in uno dei tipici surreali dialoghi presenti nei film di Quentin Tarantino, spiega alla Sposa, interpretata da Uma Thurman, perché il suo supereroe preferito è Superman. A differenza degli altri supereroi, Superman non è l'*Alter ego* di Clark Kent ma, al contrario, è Clark Kent a essere l'*alterego* di Superman. Secondo Bill, Clark Kent rappresenta come Superman vede gli esseri umani: timidi, impacciati, deboli. Per

confondersi tra loro assume le sembianze di un perfetto prototipo. Mi sembra un'osservazione interessante e possiamo riadattarla all'opera di Philip Dick, il quale ha sempre messo in dubbio l'identità dell'uomo e dell'Androide. Potremmo dire che l'Androide è come Philip Dick vede l'essere umano. Una sorta di specchio dell'uomo contemporaneo. Infatti nel saggio del 1972 *The Android and The Human*, Dick scrive:

a study of machines would yield valuable insights into the nature of our own behavior.¹

Il cacciatore di androidi protagonista del romanzo, Rick Deckard, è emblematico, da questo punto di vista, di questa ambiguità, questa confusione tra uomo e macchina. Nel suo lavoro di "ritirare" androidi Deckard è di una freddezza meccanica, una macchina, ma nel corso della storia inizia a vedere gli androidi come qualcosa di profondamente umano, più di quanto non lo sia egli stesso, fino addirittura ad empatizzare con l'androide Rachel. Gli androidi, a loro volta, si mostrano come tenacemente attaccati alla vita, cosa che gli umani del romanzo sembrano non essere affatto. Questo è un aspetto catturato bene anche nel film *Blade Runner* di Ridley Scott (1982), nell'iconica scena finale in cui l'androide (o "replicante" come vengono chiamate le macchine nel film) Roy Batty, pronuncia il celebre monologo:

I've seen things you people wouldn't believe[...]. All those moments will be lost in time, like tears in rain.

che denota una consapevolezza della morte che lo rende più umano del suo creatore.

Lo stesso dicasi per Rachel, che è stata creata con innesti di memoria di veri esseri umani e che non è consapevole di essere una macchina. Quando lo scopre viene destabilizzata come difficilmente riusciremmo ad immaginare da parte di chi non dovrebbe provare emozioni. In seguito a questa rivelazione e al "ritiro" da parte di Deckard dell'androide Pris, di cui condivide le sembianze fisiche, si vendicherà gettando dalla cima di un palazzo la capra vera che Deckard ha com-

1 Il saggio "The Android and the Human" è stato presentato nel 1972 da Philip K. Dick alla Vancouver Science Fiction Convention presso l'Università della British Columbia. Il saggio è stato trascritto e pubblicato in una raccolta a cura di Sutin (Dick 1972: 183).

prato coi soldi della taglia. In un mondo in cui gli animali veri scarseggiano e se ne producono di artificiali, una vera capra era il bene più prezioso per Deckard e sua moglie. Questo gesto rappresenta non solo una vendetta personale, ma anche la distruzione dell'ultimo simbolo "autentico" di umanità e valore affettivo in un mondo dominato dalla simulazione.

7.2. La disumanizzazione: uomini che diventano androidi

Le macchine hanno, come abbiamo visto, un compito facilitato nel confondersi con gli esseri umani perché nel 1992 dipinto da Philip Dick l'essere umano è regredito e sta perdendo le sue caratteristiche. Dick non è il primo, e non è rimasto l'ultimo autore a ritrarre la disumanizzazione degli esseri umani, si pensi a *1984* di George Orwell, agli uomini-ingranaggio del film di Charlie Chaplin *Tempi Moderni*² o agli *Zombie*³ di George Romero, che rintracciano la causa di questa perdita di umanità rispettivamente in una dittatura, nel fordismo o nel consumismo. Dick sulle cause è meno esplicito. Forse è una conseguenza della pioggia radioattiva che imperversa fin dalla guerra atomica che ha distrutto il mondo. La cosa non è approfondita. Però è chiaro che gli esseri umani stanno perdendo le loro peculiarità mentre stanno acquisendo quelle delle macchine, che invece sono create in modo così sofisticato da nascondere il più possibile i caratteri artificiali e da simulare il più possibile quelli umani. La confusione è inevitabile. Ma quali tratti distintivi delle due specie ha in mente Dick? Riguardo all'umanità lo scrittore americano identifica nell'empatia la caratteristica che più ci distingue dalle macchine. Esistono varie definizioni di empatia ma quella che sembra più vicina all'idea di Dick è probabilmente quelle che fornisce Emmanuel Carrère:

Ciò che San Paolo chiamava carità [...] La facoltà di mettersi al posto dell'altro, di desiderare il suo bene, di soffrire con lui, e, se necessario, di soffrire al suo posto (Carrère 1993: 136)

Gli esseri umani del 1992 nel romanzo di Dick sono consapevoli di stare perdendo queste caratteristiche, tanto che sono costretti ad allenarle, a praticarle grazie al "Mercerismo". Il Mercerismo è la religione dominante che si fonda su un'esperienza condivisa tramite "macchine empatiche". Gli utenti si

2 *Tempi Moderni* è stato diretto e interpretato da Charlie Chaplin nel 1936.

3 George Romero ha diretto diversi film sugli *Zombie*: *La Notte dei Morti Viventi* del 1968; *Zombie* del 1978; *Il giorno degli Zombie* del 1985; *La Terra dei Morti Viventi* del 2005 e *Le Cronache dei Morti Viventi* del 2007.

collegano e vivono le sofferenze di un personaggio archetipico, Wilbur Mercer (che si rivelerà essere un attore), che sale una collina tra le pietre con fatica e dolore. In questo gesto gli umani dovrebbero ritrovare ed esercitare una forma collettiva di compassione. Però si tratta di una compassione mediata da un dispositivo, che non nasce dall'incontro con un altro essere umano, ma dalla fruizione di un'immagine. Nonostante il Mercerismo i personaggi umani del romanzo non sembrano affatto empatici quando si staccano dalla macchina e l'unico che dimostra empatia, nei confronti di un ragno, è John Isidore, che non usa la macchina empatica e che è un reietto che la società chiama, in un anticipo di linguaggio politicamente corretto, "speciale" ma che viene trattato da idiota e gli è impedito di andare nelle colonie extra-terrestri. Insieme al Mercerismo c'è anche l'ossessione per gli animali, veri o finti che siano. Pur di apparire empatici gli umani si contendono i pochi animali rimasti (esiste un catalogo col costo di ogni specie di animale) e in mancanza di questo ne acquistano di finti, che spacciano per veri ai vicini di casa. Quindi empatia per il personaggio virtuale, metà Sisifo metà Gesù, che si fa chiamare Mercer, e per gli animali, ma non per gli altri esseri umani. L'empatia è simulata e forzata, proprio come farebbe un androide che vuole fingersi umano.

La perdita delle caratteristiche più propriamente umane va di pari passo con l'acquisizione di comportamenti tipici di un essere artificiale. Questa trasformazione è lenta, sistemica, silenziosa, non causata dalle macchine ma per una sorta di erosione interna. Gli umani del romanzo di Dick, tranne rare eccezioni come il già citato John Isidore (a cui è vagamente ispirato il J.F. Sebastian del film), sono degli automi, immersi in una società devastata e ipertecnologica. Dick, nel saggio del 1972, parla di "reduction of humans to mere use" ed è così che ci appare Rick Deckard all'inizio del romanzo. Deckard incarna l'uomo-funzione: il suo compito è "ritirare" androidi. Quello per cui è programmato, potremmo dire. In lui c'è solo efficienza operativa, nessuna riflessione né giudizio morale. Non solo nel lavoro ma anche nella relazione con la moglie. È un uomo che non si pone (più) domande, obbedisce ad un protocollo, potremmo dire un algoritmo, e cede la propria coscienza alla prassi. La tecnologia contribuisce a questo appiattimento emotivo: infatti gli esseri umani regolano i propri stati d'animo tramite dispositivi (le "macchine di stimolazione d'umore"), scegliendo quando e per quanto tempo essere euforici, rassegnati, depressi, ecc., come testimoniato dalla moglie di Deckard, Iran: "La mia agenda per oggi prevede sei ore di depressione autoaccusatoria" (Dick 1996: 14).

Le emozioni non sono vissute ma programmate. In questo è possibile scorge un eco di Kafka e del suo universo di burocrazie opache e uomini schiacciati da compiti privi di senso. Così come il Joseph K. de *Il processo*⁴ anche Deckard sembra vivere in uno stato di colpa preesistente, intrappolato in logiche che non comprende ma che ha interiorizzato. Ancora più vicino alla disumanizzazione del romanzo di Dick sembrano essere gli esseri umani del racconto *The Machine Stops* di E.M. Foster: isolati, connessi solo attraverso uno schermo e totalmente dipendenti da un sistema automatizzato. Si tratta di una alienazione non solo sociale o economica, ma anche e soprattutto emozionale. Gli uomini, in Foster come in Dick, perdono l'empatia prima ancora dei replicanti. Si potrebbero aggiungere molte altre analogie: dai cloni, trattati come oggetti, ma capaci di più affetto dei loro creatori in *Never Let Me Go* di Kazuo Ishiguro, agli uomini automatici caratterizzati da obbedienza assoluta e privi di pensiero critico in *1984* di George Orwell.

Proprio questa obbedienza assoluta priva di pensiero critico permette un collegamento anche con un precedente romanzo di Philip K. Dick: *The Man in the High Castle*. Questo romanzo ucronico mostra, almeno apparentemente, un universo alternativo in cui l'Asse ha vinto la seconda guerra mondiale e la Germania nazista e l'Impero Giapponese si sono spartiti il dominio sul mondo. Per documentarsi sulla Gestapo Philip K. Dick lesse molti diari di soldati delle SS operanti in Polonia. L'obbedienza cieca agli ordini, l'assenza assoluta di empatia dei soldati nazisti sembra assolutamente quella di uomini diventati androidi.

Alla fine sembra proprio questo il più importante avvertimento di Dick: non tanto una paura di invasione delle macchine, quanto quella dell'involuzione dell'umano, come già avvenuto in passato in certi particolari momenti storici ed in certe popolazioni. La paura di uomini che diventano androidi.

7.3. L'indagine: chi è uomo e chi è androide?

La domanda che pervade tutto il romanzo di Philip Dick è: chi è davvero l'automa e chi l'essere umano? Nel romanzo questa domanda è alla base della vera e propria indagine che i cacciatori di taglie, tra cui Deckard, imbastiscono per identificare l'androide da "ritirare". Deckard è presentato, sia nel romanzo che nel film, come una sorta di investigatore. Il film in particolare, specialmente nella versione con la voce narrante dello stesso Deckard, lo presenta anche nell'abbigliamento come un futuristico Philip Marlowe.

⁴ Non a caso il protagonista del seguito del film di Scott, *Blade Runner 2049* (2017, per la regia di Denis Villeneuve), interpretato da Ryan Gosling, si chiama K.

Per permettere ad un investigatore di iniziare un'indagine occorre identificare un reato e fornirgli strumenti per avere delle prove a carico dell'imputato che siano il più possibile incontrovertibili. In questo caso il reato consiste nell'essere una macchina (androide o replicante) e spacciarsi per essere umano. Questo è chiaro. Meno ovvio è capire come riconoscere la macchina che si nasconde dietro a quello che ha tutta l'apparenza di un normale essere umano. Per farlo occorre rispondere preliminarmente alla domanda: quale comportamento, o manifestazione esteriore, caratterizza gli esseri umani ma non le macchine? La domanda è molto precisa, e non è equivalente a chiedersi cosa caratterizza gli umani e non gli androidi, perché in quel caso basterebbe dire che i replicanti hanno una vita molto breve (5 anni), se hanno ricordi più vecchi sono impiantati, non invecchiano fisicamente, e così via... ma queste sono tutte cose non identificabili a prima vista o tramite un interrogatorio. Serve qualcosa che riveli esternamente una differenza interiore.

Il matematico Alan Turing, tra le altre cose, si chiedeva quando un essere creato artificialmente si sarebbe reso indistinguibile da un essere propriamente umano. Il famoso test di Turing (o *gioco dell'imitazione*, come lo chiamava Turing (1950)) si propone proprio di identificare situazioni in cui il confine tra essere umano e artificiale diventa sfumato e il secondo riesce a confondersi col primo. Si tratta di una vera e propria indagine alla ricerca del più piccolo indizio che sveli l'eventuale natura artificiale del soggetto sottoposto al test. Se non si è in grado di individuare questo indizio, allora si deve concludere di essere di fronte ad un essere umano, o almeno a qualcuno (o qualcosa) di indistinguibile da esso.

Philip K. Dick muove però da premesse diverse. Il mondo post-apocalittico del 1992 è un mondo in cui gli androidi supererebbero agevolmente il test di Turing. Nel romanzo i cacciatori di androidi usano il test Voigt-Kampff, che dovrebbe misurare l'empatia attraverso delle domande volte a suscitare delle reazioni emotive che negli esseri umani sono involontarie e automatiche, come la dilatazione della pupilla, gli arrossamenti della pelle o il ritardo nella formulazione delle risposte. Il problema è che gli androidi diventano sempre più sofisticati e possono imparare a simulare anche queste reazioni. Allo stesso tempo, come abbiamo visto, gli esseri umani stanno perdendo le loro capacità empatiche, quindi come possiamo credere del tutto nel risultato? Il test viene usato come una sorta di macchina della verità etica, e anche come meccanismo di esclusione. In pratica non misura solo chi sei, ma *decide cosa sei*. È una macchina che classifica ed esclude il diverso, come è successo al povero John Isidore. Il confine si fa

molto labile perché lo stesso Isidore e l'androide Rachel non superano il test ma hanno comportamenti che appaiono molto più umani di Deckard, che il test invece lo ha superato.

Alla luce di queste considerazioni, l'indagine di Deckard assume un significato profondamente simbolico: non è solo una caccia alla macchina, ma una ricerca — spesso fallimentare — di un criterio oggettivo per definire l'umano. Il test Voigt-Kampff, come il test di Turing, diventa più che uno strumento tecnico: è un atto di potere, un rituale inquisitorio che rivela tanto sull'indagato quanto su chi indaga. Dick ci costringe così a chiederci se sia più disumano chi finge emozioni... o chi le misura con freddezza meccanica.

7.4. Conclusioni: noir, fantascienza e la verità sull'umano

Il *noir* e la fantascienza, generi apparentemente distanti, si fondono perfettamente nell'opera di Philip K. Dick. *Ma gli androidi sognano pecore elettriche?* è, in fondo, un'indagine in stile hard-boiled, ma la domanda non è chi ha commesso un crimine: è chi è davvero umano. In questo senso, Rick Deckard è un detective dickiano e postmoderno: cerca prove, ma inciampa continuamente nei limiti del metodo e nei confini sfocati dell'identità. La tecnologia — dai test empatici alle macchine del Mercerismo — promette certezze, ma non fa che moltiplicare i dubbi. Dick porta il *noir* alle estreme conseguenze, trasformando l'investigazione da strumento di giustizia a riflessione esistenziale. In un mondo dove tutto può essere simulato, Dick ci mette in guardia: il pericolo non è che le macchine diventino umane, ma che gli uomini smettano di esserlo. L'androide, quindi, non è il nemico. È uno specchio. Nel già citato saggio *The Android and The Human*, Dick scrive: "They are not trying to fool us [...] they merely follow lines we follow", e aggiunge:

I'm sure any one of us here can testify that a short circuit, especially in our power supply, can ruin our entire day and make us utterly unable to get to our daily job, or, once at the office, useless as far as doing the work set forth on our desk.

Dick scrive questo nel 1972, prima di Internet quindi. Qualcuno è forse in grado di smentirlo?⁵

5 Nel momento in cui scrivo (Aprile 2025) un blackout ha paralizzato Spagna, Portogallo e parte del sud della Francia. Sulla piattaforma Netflix è disponibile una miniserie dal titolo *Zero Day* (interpretata tra gli altri da Robert De Niro) in cui si raccontano gli eventi che fanno seguito ad un devastante cyberattacco che paralizza gli Stati Uniti per un intero minuto: tutti gli strumenti informatici ed elettronici subiscono un blackout, causando caos e migliaia di vittime.

Bibliografia

- Carrère, E. (1993), *Io sono vivo voi siete morti. Philip Dick, 1928-1982: una biografia*, Milano, Adelphi.
- Dick, P. K. (1962), *The Man in the High Castle*, New York, G.P. Putnam's Sons.
- Dick, P. K. (1968), *Do androids Dream of Electric Sheep?*, New York, Doubleday and Co. [tra le varie edizioni italiane in questo saggio è stata consultata: *Blade Runner*, Roma, Fanucci Editore, 1996, traduzione di Riccardo Duranti]
- Dick, P. K. (1972), "The Android and the Human", in L. Sutin (a cura di), *Shifting Realities of Philip K. Dick: Selected Literary and Philosophical writings*, New York, Pantheon Books.
- Piga Bruni, E. (2022), *La macchina fragile*, Roma, Carocci Editore.
- Turing, A. (1950), "Computing machinery and intelligence", in *Mind* 59(236), pp. 433-460.